

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

GLI
ARABI NELLE GALLIE

O SIA

IL TRIONFO DELLA FEDE

Melodramma Serio

DI LUIGI ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO RICCARDI IN BERGAMO

IN OCCASIONE DELLA ~~ME~~ ^{MEL} ~~LA~~ ^{LA} ~~ME~~ ^{ME} ~~RA~~ ^{RA} ~~D'~~ ^{D'} ~~AGOSTO.~~ ^{AGOSTO.}



BERGAMO

STAMPERIA MAZZOLENI

MDCCCXXXI.

ARGOMENTO.

La prima Dinastia reale de' Franchi fu detta dei Merovingi da Meroveo, terzo Re di quella nazione. Clodomiro, ultimo rampollo della suddetta Dinastia, ed Ezilda, figlia di Teoberto, Duca dei Civennati, nella loro più tenera età, che oltrepassava di poco il secondo lustro, si erano data, alla presenza de' loro rispettivi genitori, e appiè degli altari, solenne promessa di future nozze, e cambiati gli anelli, come pegni della loro giurata unione. Non andò guari, che il Re, padre di Clodomiro, cessò di vivere; e siccome dall'ambizione dei Grandi si voleva estinta quella famiglia, corse il fanciullo grave pericolo della vita, e si sparse infatti la notizia, che fosse stato ucciso. Sottratto prodigiosamente alla strage, passò di vicenda in vicenda; e finalmente si arrolò nelle truppe dei Saraceni dell'Affrica, e ne abbracciò i riti, sotto il nome di Agobar.

I portenti del suo valore fecero sì, che il Califfo, residente nell'Iberia, gli affidasse il supremo comando dell'esercito, che militava contro le Gallie. Invase egli la Provenza con tanto impeto, e con tanta fortuna, che Leodato, Principe dell'Alvergnna, e Generale di Carlo Martello, non potè arrestarne i progressi.

All'avvicinarsi del vincitore, Ezilda, Principessa de' Civennati, abbandonò il suo castello, e si ricovrò nel solitario recinto di sant'Amalberga. Da questo punto ha principio l'azione, che si finge seguita sulle terre sottoposte al dominio della Principessa, e nei loro contorni.

Per decenza della scena, e per uniformarsi alle rispettive maniere di canto dei principali Attori, si è giudicato a proposito di mitigarne quei violenti trasporti, o storici o romanzeschi, che vengono loro attribuiti dalla volgare opinione.

PERSONAGGI.

EZILDA, Principessa dei Civennati
Signora Lina Roser.

LEODATO, Principe d'Alvergnna, Generale di Carlo Martello
Signora Teresa Cecconi A. C. di Bologna.

AGOBAR, supremo Comandante degli Arabi
Signor Giovanni David.

GONDAIR, Confidente della Principessa
Signor Gulielmo Balfe.

ZARELE, Direttrice d'un Ritiro.
Signora Angiola Moscheni.

ALOAR, altro Generale Arabo, intimo amico di Agobar
Signor Eleodoro Spech.

MOHAMUD, altro Generale Arabo, occulto nemico di Agobar
Signor Carlo Mazzoleni.

CORO di Villici ed Arabi.

La musica è del signor PACINI, Maestro di Cappella alla Corte di S. A. R. l'Infante di Spagna, Duca di Lucca; e Socio corrispondente dell'Accademia di Scienze ed Arti di Napoli.

Le Scene sono nuove, eseguite dal sig. GIOVANNI CHIZZOLA Bresciano, allievo di Sanquirico.

BALLERINI.

Primi Ballerini Serii Assoluti

Signori

Augusta Peghin - Enrichetta Pollastri.
Edoardo Chiocchia.

Primi Ballerini Assoluti per le Parti

Signori

Carlo Nichli - Carlo Galliani.
Carolina Valenza Maggiorotti.

Altri Primi Ballerini per le Parti

Signori

Gio. Battista Checchi. - Gaetana Lodicini.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori

Rafaello Rumolo. - Carolina Macinoni.
Antonio Rumolo. - Settimia Rumolo Stefanini.
Ferdinando Cozzo. - Tommasina Rabbuiati.
Antonio Bedello. - Luigia Bertoli.
Antonio Alleva. - Maria Nichli.
Domenico Scaldaricci. - Clementina Galliani.

Secondi Ballerini

Signori

Giuseppe Giannetti. - Maddalena Bedello.
Antonio Colombo. - Caterina Beneggi.
Giovanni Sandri.

Corifei N. 16. - Comparse N. 40.

ORCHESTRA

Maestro al Cembalo
Signor Antonio Dolci.

Primo Violino e Direttore
Signor Pietro Rovelli.

Primo Violoncello
Signor Gaetano Zanetti.

Primo Oboè e Corno Inglese
Signor Alessandro Caffi.

Prima Viola
Signor Giuseppe Dadda.

Primo Violino del Ballo
Sig. Luigi Gorini Accad. Filar. della Società Parmense.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Signor Giacomo Marchetti.

Primo Clarinetto nell'Opera
Signor Francesco Bianchi.

Primo Clarinetto nel Ballo
Signor Francesco Begnini.

Primo Corno per l'Opera e per gli assoli del Ballo
Signor Paolo Ghilardoni.

Primo Corno nel Ballo
Signor Antonio Devecchi.

Primo Violino dei Secondi
Signor Filippo Perico.

Primo Flauto ed Ottavino
Signor Lorenzo Giorgi.

Primo Fagotto
Signor Francesco Carminati.

Prima Tromba
Signor Giacomo Gaudenzi.

Primo Trombone
Signor Andrea Valsecchi.

Direttore del Coro
Signor Antonio Dolci.

Pittore delle Decorazioni
Signor Giovanni Chizzola Bresciano.

Macchinista
Signor Carlo Cristini.

Illuminatore
*Signor Girolamo Longone Appaltatore degli II. RR.
Teatri.*

Il Vestiario è di proprietà delli Signori
Briani e Mondini di Milano.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Esterno del Castello della Principessa EZILDA. Sentinelle sulle mura. Sveglia militare di dentro del Castello.

*Coro di Montanari dell'uno e dell'altro sesso,
poscia GONDAIR.*

Parte del Coro **A**hi qual tremendo suono!
Piomba sull'alma un gelo.

Altra parte Miseri noi! se il cielo
Ci lascia in abbandono:

Tutti Quell'orda inesorabile
Strazio di noi farà.

Di barbari stromenti
Eccheggiano le valli:
Perdona i nostri falli;
Pietà, gran Dio, pietà.

Gond. Ferve la pugna.

Coro Oh Stelle!
A noi, vil gregge imbelle,
Che più rimane?

Gond. Cessate. (*con dignità*)

Coro L'empio Agobar...

Gond. Sperate. (*come sopra*)

Piangea Sionne un giorno
Come da voi si piange:
Un Cherubin, distrutta
L'assiria ostil falange,
Terse a Sion le lagrime,
E a voi le tergerà.

Coro
Gond.

Qual forza in quegli accenti! *(gli uni agli altri rincorandosi alquanto, e guardando con meraviglia e rispetto il saggio Vecchio)*

Gondaïr interpolatamente col Coro

Degli empj a danno...

Coro

Ah! sì, degli empj...

Dalla caligine

De' prischi tempi

Risorgeranno

Gli antichi esempi,

Se in voi
noi la fede

Risorgerà.

Sotto l'acciaro

Della vendetta

L'iniqua setta

Cader dovrà.

(breve pausa)

Parte del Coro.

Qual globo mai di polvere *(osservando)*

In tortuose rote

Oscura il cielo!

Gond.

Costanza!

Tutto il Coro

Io tremo e gelo!

Altra par. Qual mai confuso e flebile

Rumor di basse note

A noi s'avanza!

Tutto il Co. Che più sperar?

Gond.

Costanza!

(Silenzio, e profonda melanconia. Gondaïr rimane pensoso, ma non totalmente afflitto, e solleva di tratto in tratto gli occhi al cielo. — Marcia lamentevole. Poi compariscono i guerrieri di Leodato in aria mesta, e nell'atto che sfilano al suono della stessa marcia.

SCENA SECONDA.

LEODATO, sepolto in una profonda tristezza, con seguito di uffiziali e guardie, e detti.

Leod. Al suo tramonto è giunta
Di Leodato la fama, io non ardisco
Nudo di gloria presentarmi a lei,
Solo desir di tutti i desir miei;
Ma fia stanco, lo spero
Il variar della sorte; alfin sereno
Verrà quel dì che a lieta pace in grembo
Diraderà de' nostri mali il nembo.

Quando, o core, a te ridenti

Splenderan del sole i rai,

Con piacer ti sovverrai

Di quel nembo che passò

La mia gioja in quei momenti

Con l'amor dividerò.

Tutti voi difenderò:

Coro

Tutto cede a noi dolenti

Al destin che ci umiliò.

Leod.

Ah sì di nuova speme

Un raggio a me risplende,

Il cor che oppresso geme

Felice appien sarà,

A tante rie vicende

La gioja splenderà.

Gond. Fra le sventure, o Prence, appunto come
L'oro suol tra le fiamme, assai più chiara
Risplende la virtù.

Leod.

Se in me soltanto

Inferisse la sorte, a scherno avrei

L'ingiurie sue:

Gond. Impenetrabil velo

Copre i decreti suoi. Tu non ignori,

Che senza regio titolo ne usurpa
Carlo il poter. Del nostro sangue ancora
Sazie forse non son l'ombre tradite
Dei Merovingi Re.

Leod. L'ultimo ramo,
Nel suo fiorir, da occulta man reciso
Fu Clodomiro.

Gond. Di quel colpo atroce
Già dieci volte nel suo corso il sole
Riportò la memoria. Oh! se la frode
Non troncava i suoi giorni, Ezilda in trono
Veduta avresti.

Leod. Ezilda! ... Ezilda sposa
Di Clodomiro?

Gond. Eran fanciulli, e quasi
Pari d'età, quando, presenti i loro
Teneri genitori, appiè dell'are,
Segreta e sacra di future nozze
Si dier promessa; e vicendevol pegno
Ne fur due somiglianti
Gemmati anelli. Ella il conserva, e spesso
Lo guarda, e piange,

SCENA TERZA.

*Ezilda dal Castello con seguito di Damigelle, e di
Guardie, e detti. LEODATO e GONDAIR le vanno
incontro.*

Leod. (Oh quanta (osservandola
mentre scende, e s'avanza)
Si aduna in lei grazia e beltà!)

Ezil. Precedi,
Saggio amico, i miei passi; e là m'attendi
Ove appiè della rupe

Gond. Distende annosa quercia i spessi rami.
È una legge per me ciò che tu brami. (parte)

SCENA QUARTA.

Ezilda, LEODATO, Soldati, Guardie e Damigelle.

Ezil. A te, Leodato, affido
La salvezza de' miei. Sia quel Castello
Asilo ai sventurati, argine agli empi.
Tu qui le parti adempi
Di padre e di signor.

Leod. Quanto m'imponi
Eseguirò: ma il reo destino ...

Ezil. Ingiusto
Sempre a te non sarà. Fra le romite
Vergini del suo albergo una secreta
Voce mi chiama. In quelle sacre soglie
Propizio a te co' miei pietosi carmi
Invocherò, piangendo, il Dio dell'armi.

Leod. Ritiratevi. Ascolta, (le truppe si ritirano al

Ezil. Che brami, o ciel, tu piangi fondo della Scena)

Leod. Tu parti, Ezilda, ed io
Io volo a morte.

Ezil. Qual presagio, o Dio!

Leod. Meglio, meglio è perir.

Ezil. Spiegati,

Leod. Addio;

Ezil. No t'arresta,

Leod. Da me che vuoi?

Ezil. Deh parla

Onde quel pianto amaro?

Leod. Sventurato io son contento
Chè tacer ognor dovrò.

Ezil. Dove andò l'ardir guerriero?

Leod. Terminò.

Ezil. Ma il tuo valore?

Leod. Già svani.

Ezil. L'invitto core

Senza equal?

Leod. M'abbandonò.

Tutto il cielo il cielo irato
Al guerrier tutto ha involato!

Ezil. La tua gloria ancor ti resta
Tutto il ciel non t'involo.

Leod. Deh ch'io parta,

Ezil. Ah no t'arresta

Parla e poi ti lascerò;

Qual mai la tua bell'anima

Fatal desio possiede,

Ezilda a te lo chiede

Ed ella ancor lo vuole,

Ah non sei tu sol misero

Son infelice anch'io

Ed il tuo cor dal mio

Deve sperar pietà,

Svelami il cor, favella

Calma il tuo cor avrà.

Leod. La mia celeste immagine

Qui nel mio petto siede,

Il core ancor la chiede,

Ma il labbro ardir non ha.

Ella pur troppo è misera

Come lo sono anch'io,

Ma forse il pregar mio

Non grato a lei sarà.

Quella di ch'io ardo ah quella

Ch'io l'amo ancor non sa.

Ezil. Parla omai per chi sospiri,

Leod. Pel tuo core,

Ezil. Forsennato tu deliri,

Leod. Non deliro amor quest'è

Ezil. Sconsigliato non amore

Amistà voglio da te.

Chiuso il labbro il suo segreto

Ah serbar serbar dovea

Avvenir più caro e lieto

Io non posso a te recar

La mia sorte è troppo rea
Perchè meco la divida
Ma non mai d'un alma fida
Mi saprò dimenticar.

Leod. Chiuso in petto il mio segreto

Ah serbar serbar dovea

Avvenir più caro e lieto

Non dovea da te sperar

Ma qual sia la sorte rea

Il guerrier la spezza e sfida

Sia quest'alma sempre fida

T'amo e ognor ti voglio amar.

Ezil. Dunque addio!

Trionfa e spera

Leod. Nel tuo nome io vincerò,

Ezil. Ed allor meno severa

Forse allor con te sarò;

Se non si cambia il fato

Fa core oh sventurato

Chè fino a l'ore estreme

Fia teco l'amistà,

Confonderemo i palpiti

Noi piangeremo insieme,

Nè mai scordarsi e vivere

L'anima mia potrà.

Leod. No, non pavento il fato

Non son più sventurato

Se fino a l'ore estreme

Fia meco l'amistà.

(*Ezilda col suo seguito parte. Leodato con le sue truppe entra nel Castello, di cui poscia si solleva il ponte*)

SCENA QUINTA.

*Lieta marcia barbaresca. Compariscono le milizie arabe:
indi AGOBAR accompagnato da ALOAR e MOHAMUD.*

*Parte del C. Se indomito talor dall'alte rupi
Precipita il torrente...*

*Altra parte Se il turbine talor dagli antri cupi
Romoreggiar si sente...
Vedi fuggir la gente,
Dispersa dal timor, che la colpì:
In faccia a noi così
Con l'ale ai piedi, e con la morte ai fianchi
L'esercito dei Franchi
Si dileguò, spari.*

*Agob. (da sè)
(L'empio suol ch'io calpesto, è quel che il sangue
Bebbe degli avi miei. Popolo ingrato,
Ti pentirai. Non rimanea che un solo
Della stirpe real, fanciullo inerme,
Al tuo cieco furor vittima estrema:
Questi respira ancor; sappilo, e trema.
Ma che?... Queste non son l'aure che i miei
Primi vagiti accolsero? I soavi
Paterni amplessi, e quelle a me sì care (con
somma espressione)*

*Per lei, che più non è, fiamme innocenti...
Tutto, o patria infedel, tu mi rammenti...
Ond' io, non so per quale
D'opposte cure inusitato eccesso,
Non posso odiarti, e non odiar me stesso.)
(Non è ver, che sia diletto*

*Vendicar le proprie offese:
Me infelice! io son costretto
Fra le palme a sospirar.)*

*Coro (Pensa, e tace in sè ristretto...) (osservandolo)
Qual fu sempre, ei più non par. (fra loro)*

*Agob. (Ahi!... che dissi!... Ahi! qual delirio!
Avi miei, non vi sdegnate...
Sì, lo so... voi non cercate,
Che vendetta e crudeltà).*

Coro Sì, qual era, ei torna già. (come sopra)

*Agob. A quest'anima oltraggiata
Fia leggiero ogni cimento,
È vicino il gran momento
Vò gl'insulti a vendicar.*

*Lacerar mi sento il core
Dalla smania e dal furore,
Ma ben sa chi prova amore
Se ho ragion di palpitar.*

*Coro Ti è scudo il nostro petto
Noi perirem per te.*

*Si faccia pur la fuggitiva turba
Riparo vil di ben guernite mura.
Tomba negletta, oscura,
Non già quella de' prodi estinti in campo,
Avrà colà, dove cercò lo scampo.*

*Alo. Perdonami, Agobar, tu troppo esponi
In qualunque cimento i giorni tuoi.*

*Agob. E credi tu, che questi
Cari mi sien così, che ad una tarda
Vendetta io voglia conservarli?*

Alo. Ah! pensa,

*Che dell'arabe squadre
Sei mente e vita; e se ti perdi...*

Moha. Eh, cessa

*Dal timido linguaggio,
Di te non degno, e men di lui, che t'ode,
E ne freme a ragion.*

*Agob. Mi sdegnerei
Teco, Aloar, se non sapessi quanto
Possa in te l'amistà, se te veduto*

Non avessi più volte
Volar fra l'armi, e trascurar sè stesso
Per la salvezza mia.

Moha. (Non sempre salvo
O da ostil ferro, o da pugnale occulto,
Vittoria canterai. Più che i nemici,
Abborrisco costui.)

Agob. Mohamud, tua cura
Sia d'allestir le macchine. Quell'erto
Castel, che opporsi ardisce ai nostri passi,
Vil congerie di sassi
Sarà fra poco; e vi faran soggiorno
Lamentevoli augelli, ignoti al giorno. (*parte*
seguito da Aloar e da una parte de' suoi)

SCENA SESTA.

MOHAMUD e Soldati.

Moha. Gli usi del suol nativo, e i sacri riti
Costui tradi; nè fede
Ai nostri serberà. L'ardir, protetto
Dalla fortuna, a quel supremo grado
Il sollevò, ch'era mercè dovuta
Al mio lungo servir. Voi pur trascura
L'orgoglio suo. Ma che? L'aman le schiere,
I nemici lo temono, e a punirlo
Non resta omai, che il cauto acciar furtivo
Della nostra vendetta; e a questa io vivo.
(*parte, e seco tutti*)

SCENA SETTIMA:

Volte sotterranee.

EZILDA, con seguito, ZARELE e Coro.

Zar. Principessa, onde giungi
Improvvisa così? La tua presenza
Sempre cara mi fu, ma temo...

Ezil. Il fiero
Nembo di guerra ognor s'avanza.

Zar. Ah! dunque...

Ezil. Non ti smarrir. Chi l'universo regge,
Le nostre preci ascolterà.

Zar. Ma in questi
Così rapidi eventi?

Ezil. Si distinguono meglio i suoi portenti.
Signor, pietà deh senti
Del popol tuo dolente,
Per l'anime innocenti
Io chiedo a te mercè.

Io chiedo, o Dio clemente,
Tregua al comune affanno;
Che il Saracen tiranno
Cada d'innanzi a te.

Coro Pietà di noi, Signor,
Vinca, Signor, la fè.

SCENA OTTAVA:

GONDAÏR e le dette.

Ezil. Che rechi?

Gond. Oh troppo incauto

Leodato, al par che intrepido!

Zar. Ti spiega.

Ezil. Che fece mai?

Gond. Fuor del castello ei volle
In general conflitto
Ritentar la fortuna, e fu sconfitto.

Ezil. Di lui che avvenne?

Gond. Io nol so dir: ma lunge
Non è Agobar da queste porte. Ezilda,
N' hai tempo ancor, pensa a salvarti.

Ezil. E dove
Meglio perir, che fra gli altari, o questo
Onorato edifizio
A noi sia schermo, e all'empietà confine,
O sepolcro ci sian le sue ruine. (partono)

SCENA NONA.

Esterno del solitario edifizio.

AGOBAR, preceduto da' suoi Guerrieri, indi LEODATO
prigioniero, ed ALOAR.

Par. del C. La turba fuggitiva

Da lunge oda gridar:

Tutti Evviva il prode! evviva
L'indomito Agobar!

Par. del C. È ben funesta

Per lei la sorte,
Se non le resta,
Che fuga, o morte.

Altra parte Ogni battaglia
È una vittoria:
Già quasi il vincere
Non è più gloria.

Tutti Tutto sbaraglia,
Sconvolge, atterra
L'arabo acciar.

Evviva il prode! evviva
Il fulmine di guerra,
L'indomito Agobar!

Agob. Oh care un tempo, ora esecrate mura,
Vi riconosco appena. Io vi lasciai
Fanciullo e Re: qual vi riveggio, adulto,
Stranier, nemico, onde atterrar di Carlo
L'usurato poter, gelo in pensarlo.

Alo. Mira, Signor, qual preda.

Leod. (Ah! perchè il ferro
Mi abbandonò?)

Agob. (con isdegno) Qual prigionier! ti è noto,
Aloar, ch'io mi pasco
Di sangue ostil: che su i nemici estinti
Passar mi piace; e tu perdoni ai vinti?...

Alo. Inerme egli era, e una viltà credei...

Leod. Tu stesso emenda il fallo suo... (con dignità)

Agob. Chi sei? (fiero)

Leod. Leodato io son, Prence d'Alvergna...

Agob. (sempre più fiero) Erede

Dell'odio vil dagli avi tuoi giurato
Ai legittimi Re. (snuda l'acciaro per trafiggerlo)

Alo. Signor, che fai? (frapponendosi)

Leod. Usa de' dritti tuoi. (con grandezza d'animo)

Agob. Per la mia destra

Giusto è ben che tu cada. (come sopra)

Alo. Volgi ad uso miglior l'invitta spada. (frapponendosi, come sopra)

Agob. Scostati... e tu...

Leod. Svenami pur.

Agob. Non temi? La morte
(arrestandosi)

Leod. E a che temerla? È dessa il fine

De' nostri mali.

Agob. E della mia vendetta
La tua sarà... (No, si prolunghi: ei tragga
Fra gl'insulti e le pene i dì funesti.)

Leod. Che incertezza è la tua? perchè t'arresti?

Agob. Questo acciar, che incerto pende,
Ti dovria squarciar le vene;
Ma soave al cor mi scende (*con ischerno*)
Lo stridor di tue catene:
Vivi dunque al mio diletto,
Come vivi al tuo rossor.

Leod. Serberò fra le vicende (*con dignità*)
Queste luci ognor serene:
Tu non sai, che al cor tremende
Son le colpe, e non le pene;
Del tuo barbaro diletto
Io, vincendo, avrei rossor.

Agob. Tu fingi calma, e gemi.

Leod. Gioja tu fingi, e fremiti.

Agob. Vedrai ridotte in cenere
Mille cittadi e mille.

Leod. A tuo dispetto intrepide
Vedrai le mie pupille.

Agob. Tu sprezzai morte,
Tu mi deridi.

Leod. Tu della sorte
Troppo ti fidi.

Agob. Di tardi gemiti...

Leod. Non son capace.

Agob. Orsù... l'audace (*ai soldati*)

Abbia in quel tempio

Il primo esempio

Del mio furor.

(*nell'atto che i soldati sono per eseguire,
preceduti dallo stesso Agobar, si aprono
le porte del tempio*)

SCENA DECIMA.

EZILDA, GONDAÏR, ZARELE, con seguito di Donzelle, fermandosi in cima alla gradinata. MOHAMUD e detti.

Ezil. Che si tenta?... E tu chi sei (*ad Agobar
che rimane sospeso in vederla*)

Agob. Che ti abbassi a vile impresa?
(*Dove siete, o sdegni miei?*) (*osservandola con meraviglia e sdegnandosi con sè medesimo*)

Ezil. Assalir senza difesa
Queste a me dilette Ancelle,
Muover guerra al sesso imbelle
È ferocia, e non valor.

Leod. (*Qual incanto!*)

Alo. { (*Qual baldanza!*)

Moha. { (*Qual sembianza - eterni Dei!*)

Agob. (*Qual sembianza - eterni Dei!*)

Ezil. (*Non temete.*) (*alle Donzelle*)

Agob. (*Oh rimembranza!*)

Gond. (*Qual portento!*)

Aloar, Mohamud, e Coro d'Arabi.

E chi è costei, (*ad Agobar*)
Che sospende il tuo furor?

a 5

Agob. (*Mi par che quel volto
Al cor mi rammenti
Le gioje innocenti,
La tenera età.*)

Ezil.

(Già veggio in quel volto
Gli sdegni più lenti;
Degli astri clementi
È tutta bontà).

Leod.

(Io leggo in quel volto
Gli affetti nascenti;
Oh strani portenti
Di fiera beltà!)

Zar. {
Gond. {

(Qual ciglio! qual volto!

Quai liberi accenti!
Trasforma gli eventi
L'ardita onestà.)

a 2

(Confonde le menti
Sì strana pietà.)

Ezil.

Se a te d'un Dio - la voce
Sul labbro mio - risuona,
Sgombra ogni idea feroce,
Quel prigionier mi dona ...

Leod.

Ah! no, fidar non voglio (*con alterigia*)
La sorte mia, che a me.

Agob.

Deponi il folle orgoglio:
Sia sciolto; il dono a te. (*prima alle
guardie, poi ad Ezilda*)

Alo.

Moha. {

Qual forza mai l'usato

Tuo fiero genio ha spento?

Agob.

Ad onta mia lo sento,
Nè so spiegar qual è.

Leod.

(Che fia, se amor non è?)

Ezil.

Da chi pietà t'ispira
Ne avrai mercede.

Agob.

È l'ira
L'unica mia mercè. (*con forza*)

Si, quell'ira, che or freme ristretta,
Sulle Gallie cadrà più funesta:
Mostrerà, che una strana fu questa
Breve tregua alla mia crudeltà.

Mohamud, Aloar, Coro di Arabi.

Si quell'ira, che or freme ristretta,
Più funesta a voi tutti sarà.

Ezilda, Leodato, Zarele, Gondair

Ite pur, che a voi stessi funesta
Fia quell'ira, che or freme ristretta:
Voi lo stral dell'eterna vendetta
Non vedete, e sul capo vi sta.

Coro

Ite pur; che a voi stessi funesta
Più, che a noi, l'ira vostra sarà.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Interno del solitario edificio, ove in prospetto si vede la statua dell'ultimo Re de' Franchi, che tiene per mano un fanciullo in atto di accarezzarlo.

MOHAMUD ed un suo Confidente.

Moha. La libertà concessa
De' Franchi al condottier seppe il Califfo
Per un mio fido messo. Arse a tal nuova
Di fiero sdegno, ed eccone la prova. (*mette
Sol, che il propizio istante fuori un foglio*)
Da noi si colga, in questo foglio è scritta
La morte sua. Giunge Aloar: ti scosta:
Guai, se costui scoprisse
Le nostre insidie. Ad Agobar lo stringe
Cieca e folle amistà. (*il Confidente parte*).

SCENA SECONDA.

ALOAR e detto.

Alo. **M**ohamud, al campo
Sollecito ti rendi,
E i cenni là del nostro Duce attendi.
Ei vuol, che seco io solo
Rimanga qui.

Moha. Per quanto tempo ancora
La tregua durerà?

Alo. Nol so; ma intanto,
Che si rispetti, impone,
Questo, dai Franchi venerato, asilo.

ATTO SECONDO.

Moha. Contro il costume.

Alo. E gravi
Pene minaccia ai trasgressor.

Moha. Ma come
Tanto Agobar da sè diverso?

Alo. Anch'io
Ne ignoro la cagion. Mi udisti; addio. (*Moha-
mud parte. Aloar in atto di partire s'in-
contra in Gondair*).

SCENA TERZA.

EZILDA, indi AGOBAR.

Ezil. **L'**armi han tregua; non io. Pur lieve dono
Del ciel non è, che un empio Duce spiri
Sensi d'umanità, che mai non ebbe.
Oh sempre a me diletta,
Illustri simulacri!
Oh Clodomiro! oh sposo, a me rapito
Sul primo albór de' giorni tuoi!.. perdona
All'ingrata tua patria. Assai di sangue
Han versato le Gallie; e molti sono
Gl'innocenti e gl'incauti, e pochi i rei....

(*s'inginocchia in atto di pregare*)

Agob. (Tal mi destò colei (*non veduto da lei, e
senza vederla*))

Tumulto in sen, che di vederla ancora
Al desio non resisto).

Ezil. Ah! Clodomiro... (*ad alta
voce, e con molta espressione*)

Agob. Che ascolto! (*udendo il suo vero nome si volge
indietro, la vede, ed è veduto da lei,
che si leva in piedi*)

Ezil. Oh ciel!

Agob. Qual nome? *Qual nome?*
 Tu pronuncii? e perchè?
 Ezil. Qual di saperlo *(avanzandosi con dignità)*
 Hai tu diritto?
 Agob. E che? l'ignori? ho quello
 Del vincitor.
 Ezil. Sappilo dunque! Ezilda...
 Agob. Più non esiste. *(interrompendola subito, e con dolore)*
 Ezil. Ezilda io sono, e chiamo
 L'estinto sposo mio.
 Agob. Deliri!
 Ezil. Ah! questo *(mostrandogli un anello)*
 Caro pegno, e funesto,
 Prova ne sia.
 Agob. Stelle! che veggio?... Osserva..
(con istupore, e poi mostrandole un anello somigliante)
 Ezil. Onde l'avesti mai?
 Agob. Se il ver mi narri,
 L'ebbi da te.
 Ezil. Da me?... tu, Clodomiro... *(con somma sorpresa ed orrore)*
 In Agobar?...
 Agob. De' miei repressi sdegni,
 A te dinanzi, or la cagione io vedo...
 Sposo... *(con trasporto)*
 Ezil. Tu sposo mio?... va, non ti credo.
(restituendogli con disprezzo l'anello)
 Va, menzogner; non presto
 Fede agli accenti tuoi.
 Agob. L'acciar paterno è questo;
 Negagli fè, se puoi.
 Ezil. Sì, lo ravviso; è desso,
 Ma in man d'un Infedel.
 Agob. Sempre sarò l'istesso.
 Ezil. Scordo la fede antica.
 Agob. Tu dunque a me nemica?
 Ezil. E tu nemico al ciel?

Ezil. Credei finor di piangere
 Un innocente oppresso:
 Ma, oh Dio! conosco adesso
 Ch'io piansi un traditor.
 Volesse il ciel, ch'estinto
 Io ti piangessi ancor!
 Agob. La sua ragion difendere
 È di natura istinto:
 Ho combattuto, ho vinto,
 Ma non ho pace ancor.
 De'mali miei l'eccesso
 Sarebbe il tuo rigor.
 Empio!
 Ezil. Crudel!
 Agob. Sovvienti...
 a 2
 Agob. Le nozze....
 Ezil. I giuramenti...
 Agob. Io ti conduco al soglio.
 Ezil. Per via di sangue? Eh via! *(si ode il suono delle trombe)*
 Agob. Ascolta...
 Ezil. Ove son io?...
 Agob. Cessò la tregua... addio.
 a 2
 Agob. Di quelle trombe al suono
 Mi balza il cor nel petto:
 Meco vedrai sul trono
 Tutto cangiar d'aspetto.
 Or, che di sdegno avvampo,
 Soffri, ch'io torni al campo:
 Forier di morte ai perfidi
 Il brando mio sarà.
 Sempre per te quest'anima
 Teneri sensi avrà.
 Ezil. Di quelle trombe al suono
 Mi freme il cor nel petto:
 Se ti vedessi in trono,
 Non cangerei d'aspetto.

Io pur di sdegno avvampo;
 M' incontrerai sul campo:
 Confusa all'altre vittime
 La sposa tua sarà.
 No, che per me quell'anima.
 Sensi d'amor non ha. *(partono).*

SCENA QUARTA.

Luogo remoto

GONDAÏR ed ALOAR.

Alo. Che al suo solo apparir, possa una donna
 Tosto affrenar dell'ire
 In Agobar l'impetuosa piena,
 Già due volte ho veduto, e il credo appena.

Gond. Hai ragion di stupir
 In Agobar io scorgo
 La clemenza d'un Dio, che lo richiama
 Fra le sue braccia, e lo protegge e l'ama.
(partono).

SCENA QUINTA.

LEODATO e Coro.

Leod. Misero che farò, partir degg'io
 Lungi d'Ezilda, oh Dio!
 Come viver potrò? Sento che l'amo,
 Benchè speranza alcuna a me non resti
 Di mitigar l'ardor che il sen m'avvampa
 Io partirò ma poi nel tuo ritorno
 Infelice Leodato al primo affetto
 Ti spingerà quell'adorato oggetto
 Che incertezza, che affanno, iniqua sorte
 Crudele per me sarà la morte.

Oppresso dal duolo
 Languir mi sento
 In questo momento
 Di pene e martir.
 La morte s'affretta
 A porgermi ajta
 La mia non è vita
 E' un lungo morir.

Coro Vieni, esulta, in breve al campo
 L'oste altera assaliremo.

Leod. Che mai pagnar dovremo
 E Agobar perir dovrà
 La mia vita ei salva rese
 E la sua si salverà.

Coro Si disponi il nostro brando
 Se tu voi lo salverà.

Leod. Nuovo ardor mi scende in petto
 Al pensier di tanta gloria
 Lieto più d'una vittoria
 Questa impresa mi farà.
 Forse caro al mio diletto
 Fia che torni il mio pensier
 Questo cor già fatto altero
 Del piacer esulterà. *(partono).*

SCENA SESTA.

MOHAMUD, e Coro d'Arabi.

Moha. Alle oziose tende
 Ci respinge Agobar. Duro è il comando;
 Ma ci è forza ubbidir. Sperate intanto
 Sorte miglior. Forse non è lontano
 Il gran momento: io non vi parlo invano.

Coro Noi dalla cuna
 Avvezzi alle rapine,

A cui Fortuna
 Porge sovente il crine...
 Noi partirem di qua
 Senza le ostili spoglie?
Moha. Le belle, e ricche soglie (*comparisce in
 disparte Leodato*)
 D'onde Agobar ci esclude,
 Mi stan sul cor.
Coro Sì, quelle...
Moha. Ei d'una donna imbellè
 È ligio alla beltà.
Coro Così delude
 Le nostre usate voglie?
Moha. e Coro Si ucciderà. (*Leodato si ritira*)
Moha. Che val vittoria
 Ove non sian le prede?
Moha e Coro La nuda gloria
 È sol mercede
 Di chi sognando va.
 Si ucciderà. (*partono*).

SCENA SETTIMA

LEODATO di ritorno, indi AGOBAR.

Leod. Che intesi mai! Qual tradimento!... Esige
 L'onor mio, che Agobar, benchè nemico,
 Sappia da me... (*per partire*)
Agob. Leodato...
Leod. Appunto in traccia
 Di te venìa, per farti noto....
Agob. Ascolta:
 Non so per qual prestigio, io qui me stesso
 Più non ravviso in me. Voglio, mi pento...
 Torno a voler, torno a pentirmi. Angusti
 Non han le Gallie i lor confini. Altrove
 La guerra io porterò.

Leod. Va; ma ti guarda
 Dalle insidie de' tuoi.
Agob. D'onde a te note
 Codeste insidie?
Leod. Io stesso
 Qui, non veduto, a caso
 Testimonio ne fui...
Agob. Tu mio nemico,
 De' giorni miei cura ti prendi?
Leod. Io vita
 Ti deggio e libertà. D'esserti grato
 M'apre il ciel questa via. Coi puri accenti
 Del mio dover, dell'onor mio ti parlo.
Agob. Hai sì nobili sensi, e servi a Carlo?
Leod. A Carlo no; difendo
 Quella terra, ove nacqui, i riti, i tempj
 Le ceneri, i sepolcri
 Dei legittimi Re. Se in Clodomiro
 Non troncava empia falce
 Il verde ramo della stirpe antica... (*è interrot-
 to dal pianto*)
Agob. Tu che faresti? (*con trasporto*)
Leod. Il pianto mio tel dica.
Agob. Ah! tu piangi? (*come sopra*)
Leod. A ragion: ma d'ond' è mai
 Che tu sospiri, ed hai
 Di lagrime pietose umido il ciglio?
Agob. Misero anch'io... da lungo tempo appresi
 A deplorar le altrui miserie.
Leod. Oh quanta
 Del tradito mio Re pietà m'accende.
Agob. Io piango nelle sue le mie vicende.
Leod. La mia destra all'armi usata
 In quel giorno ancor non era,
 Che si alzò la rea bandiera
 Della nostra infedeltà.
Agob. Se troncò la patria ingrata

Al tuo Re l'età primiera,
Che succeda, almeno ei spera,
La vendetta alla pietà.

Leod. Chi spirò, più non delira,
Non di sdegno e non d'amor.

Agob. No, t'inganni... egli respira... *(in atto di scoprirsi, poi s'arresta)*

Leod. Ove mai? *(con trasporto)*

Agob. Nel tuo bel cor. *(correggendosi)*

Leod. { L'ombra sua, se qua s'aggira,
Non ricusi il mio dolor.

Agob. { L'ombra sua, che qua si aggira,
Non ricusa il tuo dolor.

Leod. Io non t'intendo...

Agob. Addio... *(abbracciandolo)*

Un di saprai -

Leod. Che mai?

Agob. Va... non è tempo ancor.

Leod. Pensa ch'hai sempre al fianco
Chi traditor t'insidia.

Agob. Valor non v'è che al fianco
Non abbia ancor l'invidia.

a 3

Vivi alla gloria;

Mi stringi al seno;

Da quest'amplesso

Cominci almeno

L'indissolubile

Nostr'amistà. *(partono)*

SCENA OTTAVA.

Volte sotterranee, come prima.

EZILDA, sepolta in somma tristezza, e ZARELE.

Zar. Perché mesta così?

Ezil. Mia dolce amica,

Quanto finora oprai
Per divino favor, supera, è vero,
Ogni umana credenza.

Zar. E puoi chiamarti

Felice appien.

Ezil. Compiti

Non sono i voti miei.

Zar. Partì il nemico.

Ezil. (Ei già partì). Sai tu fida Zarele

Che un turbine più fiero

Di guerra or ne minaccia?

Zar. Il so e tutti

Nell'ultime ruine

Gli Arabi avvolgerà.

Ezil. Misero!... Ah! parmi,

(sempre più affannosa, e quasi in delirio)

Che già d'armati e d'armi

Folta siepe il circondi... Ei nulla teme,

Lo so... ma, oh Dio! nell'inequal cimento

È fatale il valor.

Zar. (Stelle! Che sento!)

Ezil. Oimè!

Coro Carlo trionfa.

Ezil. Ahi sventurata me!

Coro Il prode Carlo ha vinto

L'Arabo in fuga è spinto!

Ezil. Tacete, deh tacete.

Zar. Ahi misera!

Coro Perché?

Ezil. Nel campo estinto forse?

Ditelo se il sapete.

Coro Di chi favelli?

Ezil. Oh Dio! di lui, dell'idol mio,

Di lui, a cui giurai

Amor, costanza e fè.

Coro Frena gli accenti tuoi

Degni non son di te.

Ezil. Ah! non fia mai ver ch'io viva,
Oggi in braccio a duol sì rio,
Sì saprò morir anch'io
Se il mio ben morir dovrà.

Coro Sgombra il tuo crudel desio
Senti alfin di te pietà.
L'uomo altero oppresso giacque
Prigioniero fra ritorte
Egli fia preda di morte.

Ezil. Anch'io morirò.

Zar. Che parli?

Coro Deliri?

Ezil. A tanti martirj resister chi può.
Parmi vederlo, ah! misero,
Vicino a morte orribile
Oh affanno inesprimibile
Oh immagine d'error;
Quest'anima sensibile
Non regge a tanti palpiti
Soccombe al suo dolor.

SCENA NONA.

Vasta pianura, con antico Mausoleo.

MOHAMUD, e Coro d'Arabi.

Coro e Mohamud.

Abbiano pure i Franchi,
Dopo sì lungo pianto,
D'una vittoria il vanto
In questo dì.
Si stanchi, alfin si stanchi
La sua propizia sorte
Oggi così.

Avrà da noi la morte,
Se in campo ei non perì. (partono)

SCENA DECIMA:

AGOBAR e ALOAR, poi GONDAÏR;

indi Coro d'Arabi.

Alo. Signor, la sorte tua, qualunque fosse, (ad Agobar,
ch'è in attitudine di scossa tristezza)
Io giurai di seguir, quando ci strinse
Quella dolce amistà...

Agob. No, sventurato (interrom-
pendolo)
Saresti al par di me: soffrir non deggio.

Alo. Il dèi: se in Agobar ti amai finora,
Soffri, che in Clodomiro io t'ami ancora.

Agob. Ma che Aloar? le meste
Aure di morte intorno a me non odi
Romoreggiar? Le strane mie vicende
Tutte io già ti svelai. Più non mi resta,
Che abbracciarti... e perir (con molta espressio-
ne)

Alo. De' tuoi trionfi.
Il portentoso corso
Costrinse Carlo a mendicar soccorso.

Agob. Reso più forte, ei ne assalì; prevalse
Il numero al valor.... vinse....

Alo. Ma cara
Gli costò la vittoria.

Agob. Sempre però fatale alla mia gloria.

Alo. Alla tua gloria? Ah! mio Signor, che dici?

Agob. Conobbero i nemici,
Ch'esser vinto io potea. Da me poc' anzi
Dell'Europa e dell'Asia
Dipendeva il destino; ed or...

Gond. Già tutto
A noi scopri la sposa tua. Tu vivi,
Tu salvo sei: dunque d'Ezilda i voti...

Agob. Fur delusi?

Gond.

Ah! così di lei tu pensi? *(in aria di rimprovero)*

Agob. Sì misero son io, che amarmi è colpa;
Odiarmi è crudeltà.

Gond.

Di tua salvezza
Volo a recarle il fausto annunzio.

Agob.

E dille
Ch'io l'amo ancor... che infido *(con somma tenerezza)*

Nè al ciel morirò, nè a lei... ma che frattanto
Mi tormentano a gara... e strazio fanno
Del mio povero cuore

Gloria, dover, pietà, rimorso, amore.

(Le dirai, ch'io serbo ancora (come sopra)

Le amorse mie faville....

Le dirai, che l'ultim'ora

De' miei giorni omai spuntò... *(a Gondair*

che le amabili pupille *a parte)*

Forse, o Dio! più non vedrò.

No... così non dirle... Ah! no;

Dille sol, ch'io l'amo, e dille,

Che fedele a lei sarò).

Coro

Ah! Signor, che più s'aspetta? *(nell'atto che compariscono)*

Agob.

Precedetemi.

Coro

Ti affretta.

Di salvezza, o di vendetta,

Ogni speme è posta in te.

Agob.

(Di liete immagini

Non ho più speme;

Per tema insolita

Quest'alma geme:

Eppur fra i palpiti

Del mio martôro,

Lo strale adoro

Che mi piagò).

Coro Guai, se lasci in abbandono
Le reliquie del conflitto!

Agob. *(Chi fu mai confuso, afflitto, (da sè)*
Disperato al par di me)?

Coro *(Risoluto al par che invitto, (fra loro)*
Qual fu sempre, ei più non è). *(Aloar ed i soldati partono: Agobar pensoso, lentamente li segue).*

SCENA ULTIMA.

GONDAÏR, indi EZILDA, LEODATO e ZARELE col seguito delle Donzelle e di Guerrieri franchi. Poi AGOBAR ferito, e ALOAR di ritorno.

Gond. Lo stato suo mi fa pietà: si reca
Egli a disnor, nè senza
Giusta ragion....

Leod.

Deh! Gondair, ci narra...

(con affanno)

Ezil. Sperar poss'io, che Clodomiro?... *(egualmente)*

Gond.

Ei vive.

Ezil. Parlasti a lui?

Gond.

Sì, dell'error pentito...

Agob. Perfidi!

(di dentro)

Ezil.

Ohimè! qual voce!

Agob.

Io son tradito. *(c. s.)*

Leod. Al soccorso si voli.

(partendo col seguito)

Ezil.

Ah! lo prevedi. *(in atto di partire)*

Gond. Principessa, che fai?

(trattenendola)

Zar.

Te stessa esponi...

Alo. Vendicato tu sei: per questa mano,

(nell'atto che compare sostenendo Agobar)

Il traditor peri.

Leod.

Mio Re...

(di ritorno)

Ezil.

Mio sposo, (andandogli
incontro con trasporto)

Quale a me torni!

Agob.

Il meritai... nè poco

(lentamente avanzandosi, e sempre sostenuto)

M'accorda il ciel... se prima, (con affannoso

Che... fredda spoglia... io giaccia... anelito)

Mi... conduce... a spirar... fra le tue braccia.

(siede fra Ezilda e Leodato)

Prendi... l'estremo... amplesso...

Ezil.

Ma, oh Dio! ti perdo intanto....

Agob.

Ma... car... mi... sento....

Ezil.

Oh quanto,

Quanto mi costi, Amor!

Leodato, e Gondair.

A quell'estremo amplesso,

Gela sugli occhi il pianto:

Che del dolor l'eccesso,

Lo rispinge al cor.

Agob.

Tre... mu... la... luce... appena... (con isfogo)

Ad... dio... (abbandonandosi)

Ezil.

Spirò... (sviene)

Tutti

Che orror!

Più luttuosa scena,

Mai non si vide ancor.

F I N E.